



Centro Studi Economici per il
Pieno Impiego

Centro Studi Economici per il Pieno Impiego

MONETA E DEBITO: UN RAPPORTO SOCIALE

Febbraio 2018

di Aldo Scorrano

Credito e debito sono due facce della stessa medaglia. Sia il creditore che il debitore sono peccatori. Si bilanciano. Esattamente. Il peccaminoso equilibrio è assicurato dal sistema contabile in partita doppia. La redenzione libera sia il creditore che il debitore. Ne consegue un equilibrio differente – privo di peccato. (...) Ma il punto è che debiti e crediti sono sempre in equilibrio. Nel settore privato, come diciamo sempre, il debito interno netto è pari a zero. Equilibrio. Quando [nel modello] includiamo lo Stato, i suoi Io Ti Devo sono compensati dai crediti del settore privato. I crediti netti del settore privato sono crediti nei confronti dello Stato. Il deficit dello Stato significa per il settore privato la realizzazione di un surplus. Si bilancia. (W.F. Mitchell)

E' di recente pubblicazione un articolo, “*La moneta è capitale o debito di chi la emette?*” (Bossone-Costa; si veda [qui](#)), in cui ci si interroga se abbia ancora senso considerare la moneta, all'atto della sua emissione, un debito. Si riportano, in tal senso, alcuni passaggi chiave:

<<Tuttavia, tale moneta, ancorché costituisca una “passività” della banca centrale che la emette (nel senso puramente tecnico di “fonte” di finanziamento, allocata nella sezione “Avere” del suo stato patrimoniale, in contrapposizione agli “impieghi” posti nella sezione “Dare”), non è affatto da considerarsi debito (e cioè un’obbligazione cui fanno riscontro diritti di credito), bensì una forma di vero e proprio “capitale netto” (e cioè una passività cui fanno riscontro diritti di proprietà).>>

(...)

<<Quindi, dire che la moneta legale non è un debito della banca centrale, ma una parte del suo capitale netto, non deve essere inteso nel senso che chi riceve moneta legale diventa proprietario della banca centrale (come colui che riceve le azioni di una società), ma nel senso che l’emissione di moneta legale equivale alla vendita di un bene che conferisce al possessore il diritto “assoluto” (non “relativo”, o di obbligazione) di proprietà su una quota corrispondente della ricchezza nazionale.>>

(...)

<<Nel caso dell’emissione di nuova moneta legale da parte di un ente pubblico, la variazione economica positiva che ne consegue va a beneficio dei proprietari dell’ente emittente medesimo: i cittadini. Nel caso l’emissione avvenga ad opera di una banca centrale il cui capitale fosse di proprietà di soggetti privati, è a questi ultimi, e non ai cittadini, che va ascritto il beneficio economico dell’avere emesso moneta, a nulla rilevando se questo sia erogato loro sotto forma di dividendi o

resti perennemente investito sotto le “mentite spoglie” di passività. In ogni caso, la moneta legale è “capitale” per chi la emette e non debito. E, più precisamente, poiché il capitale si compone di capitale proprio e di utili non distribuiti, la moneta legale è assimilabile ai secondi e non al primo, che invece corrisponde all’emissione di azioni.>>

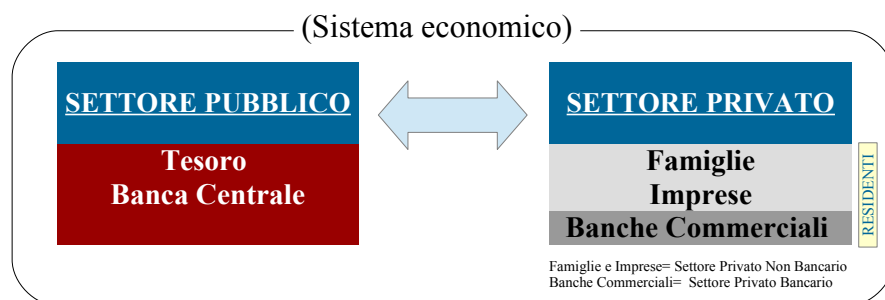
A parere di chi scrive - in considerazione di alcuni importanti “aspetti e funzioni” che la moneta ha - le argomentazioni riportate in quell'articolo non risultano essere corrette per via di una vera e propria fallacia nel ragionamento e di una mancanza di conoscenza storica relativa alle origini di una delle più importanti *istituzioni* che l'uomo abbia conosciuto.

Per affrontare questa breve analisi, partiamo da un esempio tipico generale al fine di comprendere l'architettura del sistema monetario, in cui considereremo, per semplificazione di ragionamento, un “sistema chiuso” - cioè escludendo il Settore Estero poiché al momento, per l'oggetto della nostra analisi, non è indispensabile - e uno Stato nel pieno possesso del potere di emettere moneta.

Si precisa che il ragionamento che segue vale per tutte le economie monetarie moderne, indipendentemente dal fatto che alcuni paesi non abbiano la cosiddetta “*sovranità monetaria*” e dal tipo di valuta utilizzata (Euro, Dollaro, Sterlina, Yuan, ecc...) perché, come vedremo, riguarda i “rapporti contabili” (emissioni, trasmissioni, flussi finanziari) tra i bilanci, nelle voci degli stati patrimoniali, di alcuni fondamentali “soggetti economici” di due grandi settori, quello **pubblico** e quello **privato**.

Prima di proseguire è fondamentale capire che, da un punto di vista (macro)economico, dobbiamo considerare lo Stato in maniera differente rispetto a come lo consideriamo, ad esempio, da un punto di vista del diritto. Per essere più chiari, spesso si sente dire che “*lo Stato siamo noi*” rimandando tale affermazione, con molta probabilità, ai dettami costituzionali a alla sovranità popolare. Questa presunzione è, purtroppo, causa di molti fraintendimenti proprio per l'analisi economica. Ecco, da un punto di vista contabile, dire che “*lo Stato siamo noi*” è un po un ossimoro per cui è necessario fare delle puntualizzazioni per spiegare meglio perché macro-contabilmente, invece, “*lo Stato NON siamo noi!*” In macroeconomia, ma soprattutto nella contabilità nazionale, quel “*noi*” rappresenta in aggregato un insieme formato da *famiglie, imprese e banche (commerciali)* e “*lo Stato*”, in realtà, è un settore ben definito delle amministrazioni pubbliche, formato principalmente dal *Tesoro* e dalla *Banca Centrale*. Capiti questi concetti, possiamo proseguire.

Consideriamo, nella contabilità nazionale, due settori: quello **pubblico** e quello **privato**. Nel pubblico, per l'analisi che ci interessa, consideriamo in modo consolidato il Tesoro (cioè il braccio economico e finanziario del Governo; in Italia, ad esempio, il Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento del Tesoro) e la Banca Centrale (l'ente a cui il Governo delega le operazioni monetarie); nel privato, sempre consolidandoli, consideriamo il Sistema Bancario (l'insieme delle banche commerciali) e il Settore Privato Non Bancario (l'insieme delle famiglie e delle imprese residenti). Lo schema è noto ed è il seguente:



Rinviando, per il momento, il significato di *moneta* andiamo a vedere come è contabilizzata, settorialmente, nei bilanci dei soggetti economici cui abbiamo fatto accenno precedentemente.

Introduciamo, al generico concetto di moneta, le tre tipologie tipiche di un'economia monetaria, che possono essere considerati come principale mezzo di pagamento: il *contante*, la *liquidità bancaria*, i *depositi bancari*. Diamo delle veloci definizioni.

- **Contante:** è quella parte di *moneta della Banca Centrale* che esiste e circola come documento fisico e comprende le banconote e le monete metalliche. E' una **passività della Banca Centrale**.
- **Liquidità bancaria:** è quella parte di *moneta della Banca Centrale* (chiamata anche *riserva bancaria*) che esiste nella forma di saldo a credito su un conto presso la banca Centrale. E' una **passività della Banca Centrale** e corrispettivamente **un'attività delle banche** che ne hanno la disponibilità.
- **Depositi bancari:** sono i saldi complessivamente a disposizione dei clienti delle banche. Sono **passività delle banche Commerciali** e contemporaneamente attività per i clienti che ne hanno la disponibilità.

A questo punto riportiamo il tutto ad una dimensione contabile con le seguenti scritture, considerando che sia il *contante* sia la *liquidità bancaria (riserve)* sono passività della Banca Centrale:

<p>Banca Centrale + Tesoro (Settore Pubblico)</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%; border-bottom: 1px solid black;">Attivo</td> <td style="width: 50%; border-bottom: 1px solid black;">Passivo</td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black; height: 20px;"></td> <td style="text-align: center;">Contante</td> </tr> </table>	Attivo	Passivo		Contante	<p>Settore Privato (Settore Privato)</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%; border-bottom: 1px solid black;">Attivo</td> <td style="width: 50%; border-bottom: 1px solid black;">Passivo</td> </tr> <tr> <td style="text-align: center;">Contante</td> <td style="border-right: 1px solid black; height: 20px;"></td> </tr> </table>	Attivo	Passivo	Contante	
Attivo	Passivo								
	Contante								
Attivo	Passivo								
Contante									
<p>Banca Centrale (Settore Pubblico)</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%; border-bottom: 1px solid black;">Attivo</td> <td style="width: 50%; border-bottom: 1px solid black;">Passivo</td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black; height: 20px;"></td> <td style="text-align: center;">Riserve</td> </tr> </table>	Attivo	Passivo		Riserve	<p>Settore Bancario (Settore Privato)</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%; border-bottom: 1px solid black;">Attivo</td> <td style="width: 50%; border-bottom: 1px solid black;">Passivo</td> </tr> <tr> <td style="text-align: center;">Riserve</td> <td style="border-right: 1px solid black; height: 20px;"></td> </tr> </table>	Attivo	Passivo	Riserve	
Attivo	Passivo								
	Riserve								
Attivo	Passivo								
Riserve									
<p>Settore Bancario (Settore Privato)</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%; border-bottom: 1px solid black;">Attivo</td> <td style="width: 50%; border-bottom: 1px solid black;">Passivo</td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black; height: 20px;"></td> <td style="text-align: center;">Depositi</td> </tr> </table>	Attivo	Passivo		Depositi	<p>Settore Privato Non Bancario (Settore Privato)</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%; border-bottom: 1px solid black;">Attivo</td> <td style="width: 50%; border-bottom: 1px solid black;">Passivo</td> </tr> <tr> <td style="text-align: center;">Depositi</td> <td style="border-right: 1px solid black; height: 20px;"></td> </tr> </table>	Attivo	Passivo	Depositi	
Attivo	Passivo								
	Depositi								
Attivo	Passivo								
Depositi									

Da come si può facilmente notare dalle scritture contabili il *contante* e la *liquidità bancaria (riserve)*, in quanto moneta della Banca Centrale, sono registrati nella voce delle passività dello stato patrimoniale della stessa Banca Centrale, con segno negativo (-).

I tre mezzi di pagamento descritti sopra, in un quadro istituzionale, consentono di estinguere, attraverso un trasferimento al beneficiario, un obbligo di pagamento.

Ora, se vogliamo esprimere tutto in termini di obbligazioni, possiamo definire cosa siano un debito e un credito. Nel campo del diritto il debito è un'obbligo giuridico (vincolo) di eseguire, da parte di un soggetto detto debitore, una determinata prestazione, suscettibile di valutazione economica, a favore di un altro soggetto determinato detto creditore. Ed è proprio in forza di questo vincolo giuridico, creatosi tra due soggetti, che permette alla "parte attiva" (creditore) di poter esigere dalla "parte passiva" la prestazione. La *relazione* instauratasi tra debitore e creditore è detta rapporto obbligatorio.

Qui emerge un fatto importante nella nostra analisi. Tra debitore e creditore si crea, come abbiamo visto, una *relazione* che, in definitiva, è un *rapporto sociale* tra individui o gruppi di individui (classi) nella forma di debito-credito.

Un rapporto che è alla base dello stesso concetto di moneta, poiché “le proprietà della moneta e il modo in cui essa è capace di svolgere le sue funzioni sono costituite dalle relazioni sociali del sistema monetario”.

“Essa rappresenta una relazione di debito, una promessa o un’obbligazione, esistente tra due esseri umani, e non può essere identificata prescindendo dal suo uso istituzionale. Essa esprime una relazione sociale (Foley 1987; Ingham 1996), e sarà considerata, seguendo Keynes (1930), Minsky (1986) e Wray (1990), come un’operazione contabile a due lati.” (S.B. Kelton, 2001)

Una caratteristica ben nota allo stesso Marx:

<<La borghesia non può esistere senza rivoluzionare di continuo gli strumenti di produzione, quindi i rapporti di produzione, quindi tutto l’insieme dei rapporti sociali. [...] Il continuo rivoluzionamento della produzione, l’incessante scuotimento di tutte le condizioni sociali, l’incertezza e il movimento eterni contraddistinguono l’epoca borghese da tutte le altre.>> (K. Marx, F. Engels, *Il manifesto del partito comunista*, 1848)

In questo senso la moneta, il suo ruolo, all’interno di una società capitalistica rappresenta un indicatore di come si evolve la struttura dei rapporti di potere (di forza) e della gerarchia sociale.

Da un punto di vista teorico, ed in valore assoluto, perché quando ci riferiamo alla moneta ci risulta difficile concepirla come un *debito*?

Una spiegazione storica la dà, nel suo libro *“La natura della moneta”*, Geoffrey Ingham (si veda il cap. 5 *“Le origini storiche della moneta e le sue forme precapitalistiche”*) in cui scrive, introducendo l’istituzione del ‘guidrigildo’:

Misure del valore e moneta di conto

Il debito unilaterale, a differenza del mezzo neutro di scambio nella teoria della moneta-merce, è per sua natura una relazione di disuguaglianza sociale. In virtù del loro debito i membri della società primitiva erano subordinati agli antenati, alle divinità e, successivamente, anche ai loro rappresentanti in terra, i sacerdoti. È impossibile, tuttavia, stabilire se i debiti del sacrificio umano e naturale fossero sostenuti ugualmente da tutti i membri della società. I bambini di ogni status erano potenziali vittime sacrificali? Nelle società dove non c’era surplus, dove la distribuzione delle risorse di sussistenza era governata da norme di ospitalità e reciprocità, non era teoricamente necessaria nessuna scala per misurare i pagamenti differenziali⁶⁵. In altre parole, una divisione del lavoro già ben definita e una sistematica disuguaglianza sembrano costituire una base necessaria per una misurazione in scala del valore attraverso cui calcolare i debiti differenziali verso la società. Un “comunismo primitivo” non avrebbe saputo che farsene della “moneta”, sia come misura esatta del valore che come mezzo di pagamento astratto e generalizzato (cfr. la descrizione del passaggio dalla società tribale ed egualitaria alla stratificazione dell’Egitto faraonico dal 4000 al 2500 a.C. e lo sviluppo della moneta in Henry, 2004).

e ancora

Qui le misure del valore vengono fatte risalire alle istituzioni del *Wergeld* (‘guidrigildo’) che stabilivano le penalità atte a espiare le trasgressioni dei valori della società. Il secondo approccio riconduce l’uso della moneta di conto al bisogno di calcolare le equivalenze economiche tra diversi beni nelle economie agricole centralizzate degli imperi mesopotamico ed egizio. Ancora una volta, l’insufficienza di documentazione storica scritta complica le cose. Le prove più solide del *Wergeld* vengono dalle tribù europee del V e VI secolo, vari millenni dopo l’uso della moneta di conto documentato su tavolette d’argilla nell’antica Mesopotamia. Esistono tuttavia anche tracce antecedenti di pagamenti in *Wergeld* (Hudson, 2004). Sembra ragionevole concludere che la codifica dei debiti pubblici in istituzioni di *Wergeld* fosse tipica delle società umane prima degli imperi dell’antico Vicino Oriente. Qui, con lo sviluppo dei numeri e della scrittura, il calcolo delle obbligazioni sociali si trasforma in un mezzo per misurare le equivalenze tra le diverse merci.

infine

mercato⁶⁷. Il *Wergeld* rappresentava simbolicamente i due volti della società. Da un lato, tentava di quantificare il contributo funzionale dei ruoli sociali attraverso l'imposizione di pagamenti per la perdita o la menomazione ai danni degli individui. Dall'altro, queste scale erano composte sulla base di una codifica dei valori senza i quali l'attribuzione del valore funzionale alla società sarebbe rimasta anomica e anarchica. Non ci sarebbe stato un mezzo per risolvere dispute, controdispute e "faide di sangue". In altre parole, la moneta ha origine nella legge.

Complichiamoci un po' la vita (ma solo apparentemente!). In realtà la moneta può essere contemporaneamente considerata un'attività ed una passività proprio per la sua caratteristica intrinseca che risiede nella particolare e peculiare funzione sociale che riveste. A tal proposito si può fare riferimento alla teoria cartalista della moneta e all'economista Alfred Mitchell-Innes ("What is Money", *The Banking Law Journal*, May 1913), per comprendere meglio ciò che, a prima vista, sembrerebbe una contraddizione.

Innes, infatti, definisce la moneta come un "credito", un tipo particolare di credito "riscattato dalla tassazione" (Innes, 1914) e lo argomenta in questo modo:

<<Esso è semplicemente il corrispettivo del debito. Ciò che A deve a B è il debito di A verso B e il credito di B nei confronti di A. A è il debitore di B e B è il creditore di A. Le parole "debito" e "credito" esprimono una relazione giuridica tra due parti, ed esprimono la medesima relazione giuridica vista da due parti opposte. Quindi (...) che venga usata la parola credito o la parola debito, la cosa di cui si parla è esattamente la stessa in entrambi i casi, e verrà adoperata l'una o l'altra parola a seconda del fatto che si stia guardando la situazione dal punto di vista del creditore o di quello del debitore (...) La moneta è credito e nient'altro che credito.>> (A.M. Innes, 1913).

Da un punto di vista contabile, quindi, questo avviene poiché la moneta è allo stesso tempo un attivo (un credito) e un passivo (un debito). Un approccio seguito anche da John Maynard Keynes che scriveva:

<<[una] moneta di conto viene alla luce insieme ai debiti, che sono contratti di pagamento differito, e ai listini dei prezzi, che sono offerte di contratti di vendita o di acquisto.>> (J.M. Keynes, 1930)

Alla luce di ciò la moneta, indipendentemente dal fatto che sia un credito e un debito, è creata nel momento in cui un compratore (debitore) e un venditore (creditore) entrano in un contratto a termine, "La moneta rappresenta una promessa o un pagherò detenuto come attivo dal creditore e come passività dal debitore. La creazione di moneta, quindi, è semplicemente quell'operazione di bilancio che registra questa relazione sociale". (S.B. Kelton, 2001)

Seguendo lo stesso percorso *cartalista* (che fa derivare il valore della moneta statale dal suo utilizzo per i pagamenti di certe passività verso lo Stato stesso), un altro grande economista, Hyman Philip Minsky, afferma:

<<In un'economia in cui il debito dello Stato è uno degli attivi più importanti nei bilanci delle banche che emettono depositi, il fatto di dover pagare le tasse è ciò che dà valore alla moneta di quell'economia (...) La necessità di pagare le tasse significa che le persone lavorano e producono allo scopo di acquisire ciò con cui poter pagare le tasse>> (H.P. Minsky 1986).

Sempre su questo concetto:

<<Riconoscendo che i soggetti avranno bisogno di acquisire i mezzi con cui regolare le proprie passività con lo stato (qualunque forma tale mezzo di pagamento possa prendere), Minsky fornisce una motivazione per la creazione di moneta. Se, per esempio, lo Stato dichiara che accetterà la

*propria valuta in pagamento delle tasse, gli individui accetteranno la valuta dello stato ed essa diventerà moneta. Perciò, in conformità con la definizione (cartalista, nda) di moneta (...), la creazione di moneta comporta l'accettazione del debito di un altro. In questo caso i soggetti privati acconsentono a detenere il debito dello Stato, e la valuta dello Stato diventa moneta. Come tutta la moneta, la creazione di moneta statale influenza entrambi i lati di un bilancio; **in quanto attivo per il singolo cittadino (in quanto credito fiscale) la moneta dello Stato è al contempo una passività nel suo bilancio (una promessa di accettarla indietro in pagamento delle tasse e di altre passività verso lo Stato)**. In sintesi, Smith, Knapp, Keynes e Minsky hanno riconosciuto il potere dello Stato di richiedere determinati pagamenti ai propri cittadini (tasse, sanzioni ecc.); nonché il suo potere di determinare sia l'unità di conto in cui queste passività vengono denominate, che i mezzi con cui esse possono essere regolate. Essi comprendevano inoltre che il valore della moneta accettata in pagamento agli uffici tributari deriva da questo potere e non da alcun valore intrinseco o di garanzia alla valuta stessa. In questo senso ognuno di questi autori manifesta, in gradi diversi, sostegno per la visione Cartalista della moneta in quanto "creatura dello stato".>> (S.B. Kelton, 2001)*

A questo punto, e concludendo, il *requisito* mancante nelle argomentazioni riportate nell'articolo di Bossone-Costa è proprio l'aspetto *storico-sociale* che riveste la moneta, imprescindibile per una seria e accurata analisi del concetto stesso di questa fondamentale istituzione sociale.

Non solo. Poiché, appunto, la moneta è in primis un *rapporto sociale* non la si può considerare alla stregua di un semplice "bene" ("l'emissione di moneta legale equivale alla vendita di un bene", cit.) o di un "utile non distribuito" ("In ogni caso, la moneta legale è "capitale" per chi la emette e non debito. E, più precisamente, poiché il capitale si compone di capitale proprio e di utili non distribuiti, la moneta legale è assimilabile ai secondi e non al primo, che invece corrisponde all'emissione di azioni"; cit.) e, quindi, secondo gli autori considerarla come "capitale netto" ("non è affatto da considerarsi debito ..., bensì una forma di vero e proprio "capitale netto" ...; cit.).

E' del tutto evidente che gli autori si rifanno a concetti afferenti più all'economia aziendale che alla macroeconomia e alla contabilità nazionale, mettendo in luce il solito errore logico (fallacia), tipico di una certa schiera di economisti mainstream, di considerare lo Stato come un'impresa.

Fonti bibliografiche

Ingham, G., La natura della moneta (Fazi Ed., 2016)

Innes, A. M., What is Money? (1913)

Kelton, S.B., "The role of the state and the hierarchy of money" (2001)

Keynes, J. M., A Treatise on Money, New York, Harcourt Brace (1930)

Knapp, G. F., The State Theory of Money (1924)

Lerner, A. P., Money as a creature of the state, American Economic Review, vol. 37, no. 2 (1947)

Marx, K., Engels, F., Il manifesto del partito comunista (1848)

Minsky, H. P., Stabilizing An Unstable Economy (1986)

Terzi, A., Economia monetaria (EDUCatt, 2012)

Wray, L. R., 'The Origins of Money and the Development of the Modern Financial System', Levy WP No. 86 (1993)